

Creando un clamoroso incidente diplomatico

Consigliere USA accusa Bonn di «cedere» all'URSS

Il «sovietologo» di Reagan mette sotto accusa Genscher e parla di «fine della distensione» — Una imbarazzata smentita e una lettera di Haig

WASHINGTON — Clamoroso incidente ieri nelle relazioni tra il governo USA e quello della Germania federale, per le dichiarazioni di un alto funzionario americano che ha messo in causa il ministro degli Esteri di Bonn, Hans Dietrich Genscher, accusandolo di prepararsi a cedere, in occasione del suo viaggio a Mosca ai primi di aprile, alle «pressioni sovietiche» per una ripresa del dialogo sulla distensione.

Il funzionario americano, che è stato poi identificato in Richard Pipes, l'esperto della Casa Bianca per le questioni sovietiche, nell'ambito del Consiglio per la sicurezza nazionale, aveva anche dichiarato in una intervista anonima all'agenzia Reuter che «la distensione è morta» e che «le gravi difficoltà economiche dell'URSS lasciano ai dirigenti del Cremlino la sola alternativa tra una riforma del sistema comunista secondo schemi occidentali oppure l'entrata in guerra».

Le dichiarazioni di Pipes, nonostante le immediate smentite, sono caratteristiche del clima che si è instaurato nelle relazioni tra gli Stati Uniti e gli alleati europei, in particolare RFT e Francia, dopo l'insediamento della amministrazione Reagan. Nel corso della sua recente visita a Washington Hans Dietrich Genscher si era apertamente pronunciato a favore della proposta di Breznev per un incontro al vertice tra USA e URSS per rilanciare un processo di negoziato. Poco dopo, era stato lo stesso presidente americano Reagan a dichiarare, lanciando praticamente un siluro alle iniziative tedesco-occidentali in direzione dell'Est, di non avere intenzione di sedersi allo stesso tavolo

La lettera ai governanti dei Paesi occidentali

ROMA — La moratoria sugli euromissili e l'allargamento della zona delle «misure di fiducia» reciproche non sono proposte come fine a se stesse, ma come passi intermedi indispensabili ad assicurare il successo dei negoziati per la riduzione e bilanciata delle armi di carattere strategico e tattico. Così scrive Leonid Breznev nella recente lettera a diversi capi di stato e di governo dell'Occidente, secondo quanto riferito ieri dall'agenzia di stampa Novosti in un servizio del suo osservatore politico Spartak Reglov. Secondo l'agenzia sovietica, nella lettera (che il presidente del Consiglio Forlani ha ricevuto dalle mani dell'ambasciatore Lunkov il 9 marzo) Breznev ha rias-

Breznev scrive: la moratoria è un primo passo

sunto le proposte avanzate al XXVI Congresso nel campo della politica estera. Disarmo: Breznev propone una moratoria qualitativa e quantitativa nella spiegazione dei missili nucleari a medio raggio sul teatro europeo e per il congelamento del varo di nuovi sommergibili muniti di armi missilistiche-nucleari: l'URSS si dichiara disponibile ad allargare la zona delle «misure di fiducia» (le

In attesa di una replica ufficiale al rifiuto del vertice

Mosca accentua la polemica con Reagan

La «Pravda», la TASS e gli altri organi di stampa ribattono punto per punto alle affermazioni dei dirigenti USA — Diversificazione degli interlocutori

Dal nostro corrispondente MOSCA — Mentre l'organo del PCUS pubblica, con qualche giorno di ritardo, la valutazione ufficiale sovietica dell'annuncio americano sulla fornitura di armi ai ribelli afgani, la TASS registra «il nuovo passo avanti sulla via della scalata militare» — promosso dall'amministrazione Reagan — «che erige apertamente il culto della forza militare al rango della politica ufficiale degli USA».

accentuazione dell'articolazione della sua iniziativa in politica internazionale. Mosca ha registrato, nelle scorse settimane, le reazioni — complessivamente piuttosto positive, specie in Europa occidentale — al nuovo quadro di proposte emerse dal XXVI Congresso del PCUS. Washington, dopo un breve attimo di incertezza (Haig aveva commentato il discorso di Breznev riconoscendovi «notevoli novità»), ha bruscamente «strattonato le redini» agli alleati riproponendo la nuova linea del «terro-rismo internazionale» come chiave interpretativa del confronto est-ovest.

Ma, al di là delle tattiche verbali, ogni giorno che passa rende più acuta, a Mosca, la percezione del fatto che il «contatto» con la nuova amministrazione di Washington non è ancora stato stabilito e, parallelamente, vengono alla luce i sintomi dell'esigenza del Cremlino di muoversi nel senso di una

Luns: no alla moratoria

BRUXELLES — In una conferenza stampa a Bruxelles, il segretario generale della NATO Luns ha definito «inaccettabile» la proposta di Breznev per una moratoria sugli euromissili. Secondo Luns — che parlava a titolo personale — la moratoria «servirebbe solo a congelare a tutti i livelli l'attuale vantaggio militare URSS in Europa». L'opinione di Luns rifletterebbe gli orientamenti emersi da recenti consultazioni della NATO a livello ambasciatore, anche se riserve sugli euromissili non sono state ancora sciolte da Beizio e Olanda.

Il segretario generale della NATO ha tuttavia commentato favorevolmente altri passi del discorso di Breznev, in particolare l'estensione fino agli Urali delle misure di fiducia fissate a Helsinki nel 1975, e ha sollecitato «un dialogo con l'Unione Sovietica in tutti i canali appropriati».

polacco Mieczyslaw Jagielski, mentre il segretario del Poup Kania ha lasciato ieri Budapest dopo una breve visita durante la quale si è incontrato con il segretario del POSU Janos Kadar. Sul fronte delle agitazioni, la situazione si è improvvisamente aggravata a Bydgoszcz, dove gli attivisti del movimento sindacale dei agricoltori avevano occupato il sede del consiglio municipale. Ieri sera la po-

Genscher da ieri nella capitale polacca

VARSAVIA — Il ministro degli Esteri della RFT Hans Dietrich Genscher, giunto a mezzogiorno di ieri a Varsavia per una visita di due giorni, ha avuto un colloquio di due ore col collega polacco Wojciech Jaruzelski. Non sono trapelate indiscrezioni sul tenore della discussione. Durante un ricevimento, Genscher ha commentato positivamente la disponibilità manifestata dal presidente sovietico Leonid Breznev a

Il PCI ottiene al Senato meno tasse per i lavoratori

(Dalla prima pagina) I lavoratori e i pensionati sarà di 1500 miliardi di lire (sempre rispetto alla proposta di Reviglio).

Fin dal mese di luglio dello scorso anno, il gruppo dei senatori comunisti aveva presentato una revisione delle aliquote (le percentuali di imposta che si applicano sui redditi) alternativa a quella del ministro delle finanze Reviglio. Questa proposta è andata ieri sera in votazione in forma di emendamento a la maggioranza, dopo uno scrutinio palese ripetuto per ben tre volte su richiesta del quadripartito, è stata clamorosamente battuta. A favore dell'emendamento del PCI sostenuto dai compagni

Pollastrelli e De Sabbata — hanno votato i senatori della Sinistra indipendente. I voti nei settori della maggioranza erano scandalosamente visibili. La conferma dell'assenza di una maggioranza è venuta puntuale dopo pochi minuti, quando è stato messo in votazione il primo articolo del disegno di legge che stabilisce l'entrata in vigore dal 1. gennaio del 1981 del nuovo sistema di aliquote fiscali: il governo è andato sotto per la seconda volta. Ancora pochi minuti ed ecco la terza sconfitta.

Questa volta si votava l'emendamento comunista che alza a 3 milioni (da 2 milioni e mezzo) la soglia del reddito che nella pratica non viene tassato (rientrano in questa fascia pensionati al minimo). Il relatore democristiano Berlanda e il ministro delle Finanze Reviglio si dichiaravano d'accordo sullo «spirito» della proposta, ma Reviglio proponeva di abbassare la soglia a 2 milioni e 700 mila lire. Passava la proposta sostenuta dal compagno Vitale, anche questa votata dalla Sinistra indipendente.

A questo punto — come dicevamo — il governo chiedeva la sospensione della seduta e nel frattempo — convocata da Fanfani — si svolgeva la conferenza dei capigruppo. A tarda sera i capigruppo — ma a maggioranza — declinavano il rinvio del disegno di legge soltanto per quella parte non ancora approvata alle commissioni Finanze e Bilancio (si riuniranno martedì). Le due commissioni dovranno trovare la copertura finanziaria al provvedimento. In aula si torna mercoledì mattina.

Modifiche comuniste al bilancio della Difesa

(Dalla prima pagina) tare decisamente la bomba N. In sostanza con le modifiche al bilancio voluto dal PCI si garantisce la copertura alle leggi promozionali della difesa, che prevedono le spese per gli armamenti, ma sotto il controllo del Parlamento e si impedisce che vengano spesi soldi per l'acquisto di armi di cui al Parlamento non è mai stato detto niente.

di «punire» in astratto la voce armamenti, ma di mantenere di spesse per essi sotto il diretto controllo parlamentare. La posizione del PCI l'ha spiegata in una breve conferenza stampa il capogruppo PCI alla commissione Difesa Baracetti e Cerquitti: «Le modifiche sono profonde ma anche responsabili. Il nostro gruppo ha imperniato le sue proposte di modifica intorno ad una questione di fondo: i capitolati con i mezzi per acquisto di

armamenti hanno una quota dominante che finanzia i programmi delle tre categorie di armamenti: i missili, i carri armati e gli elicotteri. I missili vengono dirottati verso numerose altre voci di bilancio. Una fetta notevole (152 miliardi) sarà utilizzata per il finanziamento della riforma della leva, la legge che dovrebbe introdurre notevoli e positive novità per i dodici mesi di servizio militare (tra l'altro in questo modo sarebbe possibile elevare il «soldo» dei militari a tremila lire mentre il governo insiste per duemila).

Trenta miliardi dovrebbero essere spesi per garantire la casa ai militari, dodici per la legge sull'avanzamento degli ufficiali, cinquantasette per i lavori di manutenzione delle caserme e cinque per il miglioramento delle attività addestrative dei soldati.

Una parte dei 438 miliardi sottratti agli armamenti «neri» saranno infine utilizzati per un programma di riarmo interforze (180 miliardi) sotto il diretto controllo parlamentare.

Il PRI fa propria la linea Visentini

(Dalla prima pagina) nani alla Direzione del PRI era stato presentato un documento unitario, «di pieno sostegno al governo Forlani e di approfondita riflessione sui temi della crisi che travolge la istituzione repubblicana e che per il PRI si può arrestare solo con un ritorno alla Costituzione».

Ma le agenzie di stampa avevano appena finito di battere le poche frasi di Spadolini — circospette e allusive — che si diffondevano le notizie sui nuovi insuccessi parlamentari del governo, in commissione alla Camera, poi in aula in Senato. Su provvedimenti importanti, Forlani non riusciva a farsi sostenere da tutta la maggioranza. Nessuno ha avuto questa volta il coraggio di ripetere che si è trattato di incidenti tecni-

ci. Mentre in Parlamento veniva dimostrata nei modi più evidenti la fragilità del quadripartito, il vertice delle riunioni e degli incontri tra dirigenti democristiani diventava sempre più vertiginoso. Tra le molte notizie spezzettate, una notizia-clou: dopo molti mesi di polemiche e di freddezza, Fanfani si è incontrato con Andreotti.

Subito dopo il colloquio tra i due leaders storici della DC, rimasti per tanto tempo sponde contrapposte, il presidente del Senato ha presieduto una riunione delle correnti democristiane del «preambolo». Erano presenti Forlani, Piccoli, Emilio e Vittorino Colombo, Gava, Bisaglia, Scalfaro, Rumor, Gioia e D'Adda. Oggi o domani l'incontro dovrebbe essere ripetuto.

ma con la partecipazione di tutti i capi-corrente, compresi quelli della minoranza congressuale (gli andreattiani e gli zaccagniniani). Si sta accelerando il processo di riassetto al vertice della DC? E con quali fini? Parlando a un'assemblea nazionale dei segretari provinciali del suo partito, Piccoli ha detto che «la DC gode buona salute», che «rafforza il suo processo unitario», e che non avranno successo i tentativi di dividerla. E' evidente che la punta orgogliosa che è stata posta in queste parole non è solo propagandistica, ma vuole essere un ammonimento rivolto soprattutto agli alleati di governo. La DC parla insieme (anche se per ora in modo riservato) di organigramma e di rapporti politi-

Scarpitti confessa: da Sindona 11 miliardi alla DC

(Dalla prima pagina) sua è stata una ritrattazione durata cinque ore e mezzo al termine della quale il giudice istruttore ha preso atto che l'imputato aveva mutato il suo atteggiamento. Aveva cominciato, cioè, a dire ciò che aveva negato e a modificare quello che aveva falsamente dichiarato. Per questo ieri mattina, in armonia con quanto prevede il codice, il giudice ha emesso un'ordinanza di scarcerazione. E' questo il primo passo che il magistrato è tenuto a compiere «quando il teste ritratta il falso e manifesta il vero».

Scarpitti, dunque, ha parlato. Ha detto quanto non poteva ormai più negare: ha ammesso di essere stato il braccio destro strumento per conto del suo partito; nelle banche di Sindona ha rappresentato il punto di arrivo degli interventi di Scarpitti, a Mosca ai primi di aprile consentirà al Cremlino di misurare la fondatezza di questi disegni. Ma, nel frattempo, non è difficile notare sulla stampa sovietica, un moltiplicarsi di inviti alla collaborazione multilaterale. Ieri la Pravda, con un'ampia analisi della situazione energetica mondiale, tornava a proporre, per esempio, «un utilizzo più efficace della divisione internazionale del lavoro» in funzione dello sfruttamento rapido delle immense ricchezze inutilizzate della Siberia.

tenere dal Banco di Roma un favoloso finanziamento di cento milioni di dollari. Come spiegazione ha dato Scarpitti del fatto che era titolare di conti senza aver compiuto alcun versamento? Che spiegazioni ha dato dei due miliardi di cui fu trustee Scarpitti, probabilmente, deve avere ribadito di essere un funzionario della DC: quindi le spiegazioni il giudice può cercarle presso i dirigenti politici e amministrativi della DC dell'epoca. Un momento di grave imbarazzo Scarpitti deve averlo avuto quando il discorso è passato alle due società svizzere: la «Polidor Ag» e la «Usiris Ag». Le due società sono le destinatarie di numerosi spostamenti di denaro di capitali (parochi miliardi di lire) in partenza dai conti intestati a Scarpitti presso la Banca Unione e la Banca privata finanziaria. Le operazioni sono state possibili grazie al fatto che le due società avevano un conto presso la Finabank di Ginevra.

Di chi erano le società? Raffaello Scarpitti deve aver rinunciato ad ogni tentazione di tacere quando si è reso conto che nelle mani del giudice c'era la procura, redatta presso il notaio Pagnamento di Lugano, che nel novembre 1972 creava un procuratore unico e speciale della Polidor. A questo punto Scarpitti deve aver ammesso che quella

Christiana due miliardi di lire. Il partito di maggioranza relativa si era sempre difeso affermando che si era trattato di un prestito, ma lo stesso Pontello ha precisato il contrario. In seguito ad una precisa serie di contestazioni, Pontello ha chiarito di aver consegnato i soldi personalmente a Scarpitti, nella sede della DC di Piazza Sturzo, in un'istante successivo all'aprile '74 (un versamento di un miliardo e due di 500 milioni in contanti). Si trattava di un «regalo» di Sindona alla DC dopo che un suo uomo, Mario Barone, era stato nominato, nella primavera del 1974, amministratore delegato del Banco di Roma.

In piazza 30 anni dopo. Il cinema reclama una legge

(Dalla prima pagina) vi bene o male ad ottenere una prima separata legge, con lo zampino di un giovane e già dinamico sottosegretario di nome Giulio Andreotti. Ieri, l'assemblea del cinema italiano è stata meno spettacolare (dozzine di fotografi e cineoperatori, qualche parlamentare sfaccendato che guardava dall'uscio di Montecitorio se c'erano Berlusconi, Ettore Scialoja, Luigi Magni, Nino Manfredi, Giancarlo Giannini, Nanni Loy, Gillo Pontecorvo, Carlo Verdone... perché c'erano davvero), segno che i problemi sono tanti e reali. Nel 1949, il cinema italiano poteva forse fare a meno di una industria tutta ed efficiente. Adesso no, certo.

Ma quali e quanti sono questi problemi? Ieri mattina, al Capranichetta, si tendeva a dare la parte del demone quasi esclusivamente all'«etero selvaggio». «Siamo tutti colpiti dall'invidia di questa cultura audiovisiva, di massa, di importanza capitale; dobbiamo perciò affrontarla in analisi tempestiva del prodotto televisivo», ha detto Nanni Loy. E subito gli sono

produttori, distributori ed esecutori. «Il cinema italiano è come la Grecia antica», ha detto Franco Bruno, massimo dirigente dell'AGIS — che conquistò i suoi vincitori. Perché il cinema ha vinto la sua battaglia con la televisione. La TV sostiene che vuole aumentare i programmi. Ma aumentare cosa? Le trasmissioni di «cultura, naturalmente». E si continua spiegando che il cinema è cultura, mentre la TV, nel frangente, ricopre un ruolo decisamente parassitario. Gli applausi. Interviene allora Gianfranceschi, presidente dell'ANICA, che denuncia, oltre l'abuso forsennato di materiali cinematografici da parte delle televisioni, una ulteriore discriminante della Rai nei confronti del film italiano, che rappresenta poco più del dieci per cento del cinema messo in onda da Viale Mazzini.

Si fanno avanti alcuni rappresentanti dei partiti politici. Il senatore comunista Nedo Canetti prende la parola per primo, e ricorda il progetto di legge che il PCI ha presentato da più di due anni, assicurando nuovamente l'interesse del nostro partito a portarlo avanti. Vincenzo Vitale, del PDPIP, ripete di nuovo il discorso alle regolamen-

tazione delle TV private. Pio Balducci, deputato radicale, afferma il motto «rompere le scatole per ottenere qualsiasi cosa». Il prossimo appuntamento dei lavoratori dello spettacolo è in lotta, tuttavia, non si farà attendere. E' indetta per questa mattina una manifestazione di piazza a Palazzo Chigi. Alle 9. «Facciamo le nore e mezzo, che alle nove non ci sia nessuno», propone qualche «Manco per sogno, ce stanno noi», rispondono gli altri.

Alfredo Reichlin, Condirettore, Claudio Petruccioli, Direttore responsabile, Antonio Zollo. Indirizzo: Via del Teatro, 19. Roma. Tel. 4950351-4950352-4950353-4950354-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma, Via del Teatro, 19.